

OMELIA PER LA S. MESSA

**Incontro nazionale degli operatori impegnati  
con rom, sinti e camminanti**

Seminario Arcivescovile, 13 settembre 2025

***S.E. mons. Giuseppe Mazzafaro***

Care sorelle e cari fratelli, sono molto contento di celebrare e iniziare con voi questo tempo di lavoro dell’Incontro nazionale degli operatori amici di rom, sinti e camminanti, parte della grande famiglia della Fondazione Migrantes (saluto con affetto mons. Felicolo e lo ringrazio per la passione che mette nello svolgere il suo compito in questo tempo così diffidente, sospettoso e ostile verso migranti e minoranze).

Celebriamo davanti a questa bellissima immagine di Maria, Madonna degli zingari, incoronata 60 anni fa da papa Paolo VI. Siamo persone impegnate in un servizio che esprime il volto di chiesa che sa farsi prossima, che sa accompagnare, che sa farsi carico delle domande di aiuto materiale, ma anche della grande domanda di dignità, di speranza di futuro dei nostri amici rom, sinti e camminanti. Il volto di una chiesa Che vuole essere madre premurosa, attenta, verso tutti i suoi figli soprattutto per quelli che sono nel bisogno e emarginati.

Celebriamo a inizio della giornata perché vogliamo portare al Signore la nostra domanda di vivere questi giorni come una grazia capace di ravvivare la speranza e donare la visione di un mondo migliore, un mondo possibile, un mondo pacificato, mondo senza muri, ma – come ci ha detto papa Leone – un mondo dove tutti impariamo a costruire ponti perché nessuno resti escluso da un vivere civile. Ponti e non muri.

E sempre papa Leone ci ha detto che Gesù è il ponte tra l’amore di Dio e l’umanità intera bisognosa di questo amore, bisognosa di misericordia, bisognosa di pace.

Ci fa molto bene incontrarci, ascoltarci, guardare insieme il futuro perché non sia il pessimismo di questo tempo a prevalere, ma sempre la gioia di vivere l’incontro con i nostri amici rom, sinti e camminanti come una grazia per la nostra vita, perché ci rende migliori, perché ci conserva umani, perché ci dona di vivere la Sapienza di combattere il male con il bene. E ci dona la gioia di trovare nei sorrisi di ragazzini che vanno a scuola, nella contentezza delle mamme e dei papà che si sentono voluti bene e ci considerano amici, in vite che cambiano, trovare in questo la nostra ricompensa per i tanti sforzi, sacrifici che si fanno, a volte senza vedere risultati.

Il tema scelto quest’anno è: *La Speranza è itinerante: “mio padre e mia madre erano aramei erranti”*, e avremo il dono di poter ascoltare la meditazione del cardinale Battaglia, don Mimmo, su questo versetto tratto dal libro del Deuteronomio.

Siamo un popolo in cammino. Israele nasce come popolo in cammino verso la terra promessa; noi siamo un popolo in cammino verso la città di Dio che va costruita e realizzata e Gesù, con il Vangelo, è il nostro Mosè che ci accompagna, ci guida nel cammino della vita come popolo, non come individui sparsi – un popolo – e che vuole abbracciarli tutti e non vuole lasciare indietro nessuno.

Come ci ha detto l'apostolo Paolo: *Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

Sì, cari amici, siamo un popolo di salvati che vive nel debito di una misericordia ricevuta e che sente il desiderio di testimoniarla. Infatti, ci ha ricordato Gesù con il suo Vangelo che: *Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

Sappiamo bene, infatti, guardandoci dentro, che in ognuno di noi c'è un uomo buono e un uomo cattivo, ed è dai frutti che portiamo che si capisce se stiamo nutrendo l'albero della nostra vita con il concime della grazia di Dio e del suo Vangelo, oppure con il concime di questo mondo, corrotto dal male della violenza, della contrapposizione, della indifferenza, del giudizio, della rassegnazione. Proprio per questo la speranza è itinerante: non è un idolo immobile da adorare, ma è un cammino da vivere insieme sostenendosi gli uni con gli altri, avendo ben chiare la meta del nostro cammino: pace e fraternità.

Nostra forza è ascoltare e mettere in pratica le parole del Vangelo, perché come abbiamo ascoltato: *Chi ascolta e non mette in pratica è come un uomo che costruisce la sua casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande.*

Noi sappiamo quanto può essere facile farsi prendere dal pessimismo, dalla rassegnazione, dall'idea che niente cambia e che c'è poco da fare. Per questo abbiamo bisogno di costruire il nostro impegno scavando molto profondo dentro di noi, scavando in modo profondo anche nelle Scritture e ponendo le fondamenta dell'impegno sulla roccia del vangelo. Così che quando viene la piena, quando le difficoltà sembrano insormontabili, quando un fiume di condanne, di insulti e giudizi investe la casa di amicizia e di fraternità che stiamo costruendo non riescano a smuoverla perché è stata costruita bene.

Per questo iniziamo questo nostro tempo di lavoro con questa celebrazione, perché Gesù è il fondamento di ogni nostra speranza e il suo vangelo è la lampada ai nostri passi per costruire un mondo migliore e umano, pacifico e pacificante, dove sia rispettata la dignità di ognuno. E così sia.